

# Percorsi di ricerca

Serie II-7 (2025)

Lampi di stampa



## Indice

Introduzione .....	7
--------------------	---

### **SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI**

Marco Dotti, <i>Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento</i> .....	11
Francesco Cerea, <i>L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici</i> .....	43
Borut Žerjal, <i>Gestione nell'interesse della comunità dei legati degli emigrati ticinesi (secoli XVII–XX)</i> .....	57
Giorgio Ennas, <i>Dal Ticino a Costantinopoli. Viaggiatori e migranti ticinesi nella Costantinopoli del secolo «lungo»</i> .....	67

### **SOTTOSUOLO E METALLI**

Alessandro Moro, <i>Una tomba della fine dell'età del Ferro a Solduno e molteplici percorsi di ricerca</i> .....	85
Romeo Dell'Era, <i>Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi: sulle tracce di Giorgio Garbato, fonditore di campane nel Cinquecento</i> .....	103
Lorenza Gasparella, <i>Dalle contrade incastellate al 'castello dei metalli': sulle tracce di un mundus subterraneus nelle Prealpi vicentine</i> .....	125

### **INFRASTRUTTURE**

Giulia Arduino, <i>Storia della Ferrovia Cuneo-Tenda-Nizza</i> .....	141
Silvia Cipelletti, <i>Videographic Approaches to the Border. Il video essay tra confine geografico e confine algoritmico</i> .....	157



## Introduzione

*Questo numero di Percorsi di Ricerca è organizzato su tre sezioni: Svizzeri migranti e viaggiatori, Sottosuolo e metalli e Infrastrutture. Il lettore accorto noterà subito le strette relazioni tra questi tre titoli, che inducono a riflettere sui temi del lavoro umano e della scoperta di nuovi mondi. Nella sezione dedicata agli svizzeri, infatti, ci sono i mondi lontani, verso i quali portano le rotte dell'emigrazione e del viaggio etnografico. Nella sezione Sottosuolo e metalli si manifestano invece i mondi ctoni, delle tombe, delle miniere e dei metalli.*

*Le due sezioni non si occupano di ambiti separati. Il lavoro umano è l'elemento che unifica i diversi ambienti in cui esso si manifesta. Perciò, Giorgio Garbato, il fonditore di campane vissuto nel Cinquecento (p. 103 e seguenti), è una figura riconoscibile ed identificabile sulla base della sua professione che sfiora la dimensione artistica (figurativa e musicale), anche se agisce secondo procedure «industriali» e rituali al tempo stesso. Ma Garbato viaggia per trovare i luoghi che accolgano le sue campane, cioè i luoghi nei quali una parte della sua competenza tecnica e della sua arte resteranno per sempre.*

*Il tema del volume, al di là delle differenze tra percorsi di ricerca dedicati a secoli e ambienti disparati, è proprio questo: che cosa si lascia, che cosa rimane nei luoghi che vengono attraversati e modificati dal lavoro umano? E che cosa si sottrae a quei luoghi?*

*Ovvero, come quegli stessi luoghi cambiano chi li ha penetrati per modificarli, attraverso il suo lavoro o il suo sguardo? Pensiamo alla descrizione dei fumatori di narghilè del medico Antonio Caccia, la visione dei quali «t'infonde nell'animo un certo non so che di grave e di pittorico effetto, che per noi altri europei dall'abito stretto e meschino, dalla voce clamorosa e dal gesto teatrale è impossibile a descrivere» (p. 74). Lo sguardo di chi osserva, a volte cambia la cosa osservata, a volte cambia l'osservatore, a volte cambia entrambi.*

*Ciò che si lascia in loco e ciò che si riporta con sé, insieme, definiscono ciò che è stato trasferito. E questo ci porta al terzo tema e alla terza sezione del volume. Infatti, se ci pensiamo, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, sono il contrario delle frontiere, fisiche o mentali che siano. Nell'andare e venire che le infrastrutture consentono, molti dati si accumulano lungo i tracciati. Informazioni vengono scambiate e altre vengono raccolte. I confini, le frontiere e le dogane, sia che consentano il passaggio sia che lo neghino, sono punti di accumulazione delle informazioni, altrimenti disseminate, o perdute, lungo tutti i tragitti.*

Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò

## **SOTTOSUOLO E METALLI**



Alessandro Moro

Una tomba della fine dell'età del Ferro  
a Solduno e molteplici percorsi di ricerca

### **Solduno – una necropoli pluriepocale**

La necropoli di Locarno-Solduno (Canton Ticino, Svizzera) rappresenta uno dei contesti funerari più estesi e significativi dell'arco alpino meridionale, dove sono stati condotti dall'inizio del secolo scorso fino ad ora 59 interventi.

Con oltre 430 tombe a inumazione distribuite lungo un arco cronologico di circa 14 secoli, dal IV secolo a.C. fino al X sec. d.C., alcune di queste tombe, certe databili alla fine dall'età del Ferro e certe altre all'età augustea, costituiscono un nucleo rilevante per lo studio della romanizzazione nella regione, soprattutto in relazione ai processi di diffusione culturale dall'Italia settentrionale verso i territori alpini.

L'importanza della necropoli di Solduno emerge non solo dalla sua estensione cronologica, ma anche dalla ricchezza e varietà dei corredi funerari, che includono manufatti di tradizione sia romana che locale. Particolarmente interessante è la persistenza del rito dell'inumazione, già presente nell'età del Ferro sino al cambiamento d'epoca, e che sopravviverà anche per il seguito in contrasto con la predominanza dell'incinerazione nelle pratiche funerarie romane classiche, anche in ambito provinciale. Questo aspetto solleva interrogativi sulle dinamiche di acculturazione e sulla persistenza delle tradizioni locali nel Sopraceneri durante l'epoca romana.

Il rito inumatorio, nonostante i processi di romanizzazione, è una caratteristica condivisa con altre necropoli del Sopraceneri, del Moesano e dell'Ossola. Analogamente, la continuità topografica tra l'età del Ferro e quella romana risulta documentata anche in altri importanti contesti funerari della regione, come Giubiasco e Ornavasso<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda le tombe attribuibili alla seconda età del Ferro, l'opera di riferimento rimane *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin* di W. E. Stöckli (1975), che raccoglie dati provenienti da diverse necropoli ticinesi, inclusa quella di Solduno<sup>2</sup>. Mentre la prima pubblicazione di rilievo sulle tombe di età romana si deve a P. Donati (1979), che analizzò circa sessanta tombe allora note. Più recentemente, E. Carlevaro ha pubblicato uno studio su ulteriori quindici sepolture romane (2024). Attualmente, le tombe messe in luce nel corso degli scavi più recenti sono ancora inedite e in fase di studio, insieme a numerose strutture di carattere non tombale.

Nel progetto di dottorato in corso si intende analizzare integralmente il *corpus* funerario di età romana della necropoli di Solduno<sup>3</sup>. L'obiettivo è produrre una sintesi coerente e aggiornata che affronti, da una prospettiva sia archeologica che antropologica, l'organizzazione dello spazio sepolcrale, l'evoluzione dei corredi in relazione alla cronologia e alla stratigrafia orizzontale, nonché i profili socioculturali della comunità ivi sepolta, attraverso un confronto con altri contesti funerari dell'area alpina centro-meridionale.

---

<sup>1</sup> S. Biaggio Simona, F. Butti Ronchetti, «Inumazione e cremazione tra il lago Verbano e il lago di Como: cronologia e distribuzione, mutamenti e persistenze», in: A. Faber (a cura di), *Körpergräber des 1.–3. Jahrhunderts in der römischen Welt (internationales Kolloquium, Frankfurt am Main, 19.–20. November 2004)*, Frankfurt am Main 2007, pp. 255–270.

<sup>2</sup> Per le tombe di Golasecca vedasi C. Mangani, «Nuovi scavi nella necropoli di Solduno (TI): le tombe dell'età del Ferro», in: R. C. De Marinis, S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000, vol. 1, pp. 245–257; R. Cardani Vergani, C. Mangani, D. Voltolini, «Necropoli di Solduno (Locarno TI): Scavi UBC 1995–2002», *Annuaire d'Archéologie Suisse*, 94, 2011, pp. 61–102.

<sup>3</sup> Si ringrazia in particolar modo l'Ufficio Beni Culturali per l'autorizzazione allo studio.

Alcune tombe già pubblicate dallo Stöckli sono attribuibili alla fine dell'età del Ferro (cultura di La Tène, periodo D) e, grazie alla composizione del loro corredo, potrebbero rivelarsi determinanti per comprendere la transizione tra culture e periodi storici.

### **La tomba J28 – Scavi Boccadoro 1952**

Nel corso dei mesi di aprile e maggio del 1952 furono scavate 31 tombe attribuibili alla seconda età del Ferro nella proprietà Boccadoro. Nonostante la mancanza di documentazione sullo svolgimento di questo scavo, i precisi rilievi planimetrici delle sepolture disponibili mostrano che la maggior parte di esse era costruita secondo le consuete modalità della necropoli: dunque strutture scavate a fossa con muri perimetrali a secco, spesso conservati su più corsi, e con una copertura in lastre di pietra e ciottolame ad una cinquantina di centimetri sotto il suolo calpestabile<sup>4</sup>. Alcune tombe presentavano inoltre una sopracopertura sub-circolare in ciottoli, struttura già attestata in altri settori del complesso funerario<sup>5</sup>.

Tra le 31 sepolture, la tomba J28 si distingue per il suo potenziale interpretativo aprendo la discussione su molteplici percorsi di ricerca, inclusi i primi indicatori di romanizzazione presenti sul territorio, e collocandosi idealmente in una fase di transizione tra la fine dell'età del Ferro e l'inizio della romanità nel Sopraceneri (Fig. 1). La tomba J28, priva di sopracopertura, presenta dimensioni complessive di circa 2,5 m in lunghezza per 0,8 m in larghezza.

---

<sup>4</sup> Documentazione originale di scavo (A. Crivelli), archivi UBC, Servizio Archeologia, Bellinzona.

<sup>5</sup> La sopracopertura, di forma circolare o rettangolare, e dalle dimensioni variabili, si situava al livello del suolo e dunque visibile in antichità. Molto probabilmente, tra gli scopi, serviva anche da dispositivo di segnalazione della tomba scavata qualche decina di centimetri al di sotto.

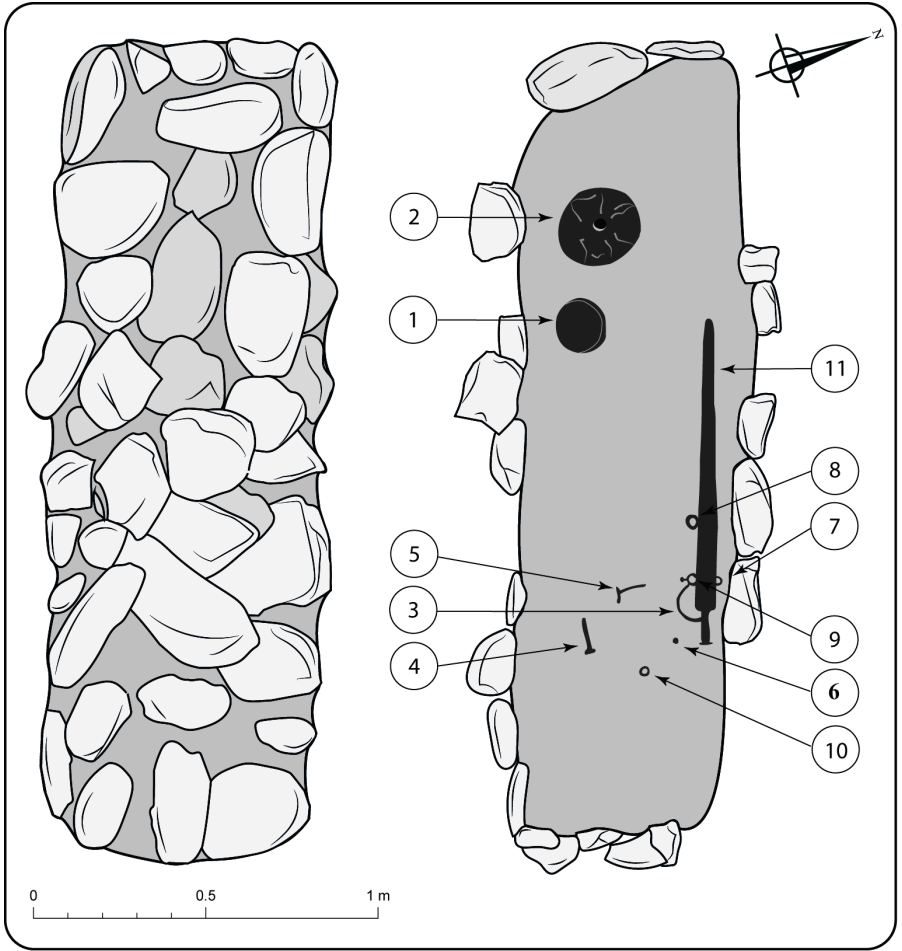


Fig. 1. Rilievi: situazione di scoperta e situazione in scavo – J28.

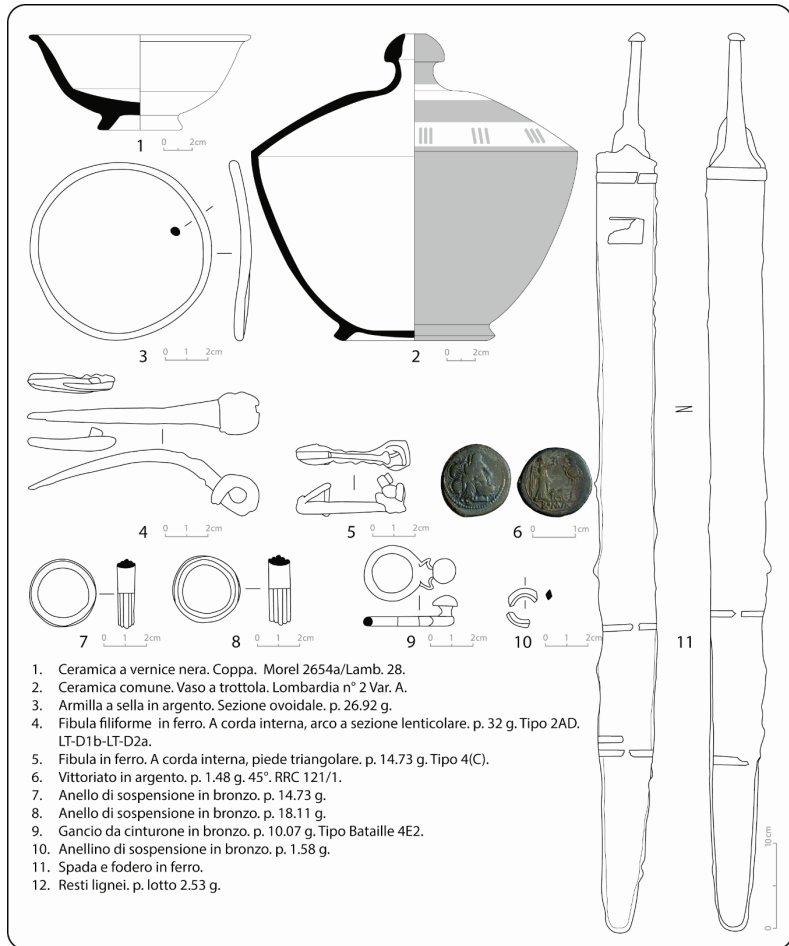


Fig. 2. Catalogo – J28.

Il corredo funerario, analizzato e pubblicato dallo Stöckli, è composto da 12 reperti databili all'orizzonte La Tène D<sup>6</sup> (Fig. 2). L'analisi del corredo, contestualizzata rispetto agli altri complessi tombali di Solduno e dei siti limitrofi, consente di distinguere tre categorie principali di reperti, che sottolineano un'eterogeneità culturale dell'insieme molto interessante: (1) oggetti caratteristici della fase finale della seconda età del Ferro, (2) oggetti di tradizione celtica che continuano ad essere utilizzati in epoca romana, e (3) oggetti di importazione da parti più romanizzate della Cisalpina.

Questa articolazione del corredo della tomba J28 suggerisce un'interessante sovrapposizione culturale e offre spunti utili per l'analisi delle dinamiche di contatto nelle pratiche funerarie tra età del Ferro e romanizzazione.

### *Un corredo di La Tène D2*

All'interno della prima categoria di reperti della tomba J28 si identificano un vaso a trottola, due fibule in ferro ed una spada completa di fodero, di anelli di sospensione ed un aggancio da cinturone. Il vaso a trottola, forma ceramica caratteristica della seconda età del Ferro, è attestato nel territorio ticinese a partire dal III sec. a.C. fino a La Tène D2. Anche a Solduno questa tipologia è presente fino alla sua sostituzione con le olpi di produzione romana<sup>7</sup>. In questo caso la variante Lombardia 2A con fondo ad anello si estende cronologicamente a tutto il periodo La Tène D<sup>8</sup>. Nemmeno nella necropoli di Giubiasco, dove un vaso simile è documentato nella tomba 85, emergono dati utili a restringere ulteriormente la cronologia<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> W. E. Stöckli, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basilea 1975, p. 106. Solamente 11 reperti saranno presi in considerazione per l'analisi del corredo; il n° 12 consiste in pochi resti lignei.

<sup>7</sup> Per la variante trottola 2A e tipologie simili cfr. tombe E14, E15, E16, F3, F4, J3.

<sup>8</sup> G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II sec. A.C. e VII sec. D.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova 1998, p. 184.

<sup>9</sup> L. Tori (a cura di), *La necropoli di Giubiasco (TI)*, Zurigo 2006, Vol. II, pp. 223–225.

Le due fibule in ferro sono anch'esse riconducibili alla fase finale dell'età del Ferro, come già rilevato dallo Stöckli. La prima (n° 4), a corda interna, è una fibula filiforme con arco a sezione lenticolare. Il cattivo stato di conservazione impedisce di riconoscere eventuali decori o dettagli del piede, tuttavia questa tipologia, Demierre 2AD, è coerente con i tipi databili tra La Tène D1b e La Tène D2a nelle regioni a nord delle Alpi, ovvero tra il 125 e il 50 a.C. La seconda fibula, anch'essa in cattivo stato di conservazione, presenta un arco filiforme e un piede triangolare traforato, probabilmente a corda esterna. Sebbene la molla non sia leggibile, le sue caratteristiche sembrano avvicinarla al tipo Demierre 4C, attestato a La Tène D2 nell'area alpina settentrionale<sup>10</sup>.

La spada con fodero in ferro<sup>11</sup>, pur trovando numerosi confronti nelle necropoli di Ornavasso e Giubiasco, risulta difficile da classificare con precisione a causa delle sue condizioni di conservazione<sup>12</sup>. Le parti conservate della spada e le tracce lasciate dal puntale sul fodero escludono l'appartenenza al tipo Giubiasco 1, suggerendo una maggiore affinità con le varianti Giubiasco 2 o 3, senza però consentire una determinazione tipologica più puntuale. La sua cronologia, di conseguenza, si estende dalla fine di La Tène C2 fino a La Tène D2<sup>13</sup>.

Un ulteriore elemento utile alla datazione è costituito dagli anelli di sospensione e dal gancio da cinturone associati alla spada. Gli anelli, decorati a filo, non trovano confronti diretti nelle necropoli di Ornavasso e Giubiasco, mentre l'aggancio, classificabile come tipo Bataille 4E2, è attestato a Giubiasco nelle tombe 32 e 96. Si tratta di

---

<sup>10</sup> M. Demierre, J. Wimmer, «Typologie des fibules des 2<sup>e</sup> et 1<sup>er</sup> siècles av. notre ère sur le Plateau suisse / Typologie der Fibeln des 2. und 1. Jh. v. Chr. aus dem Schweizer Mittelland», AAS, 105, 2022, pp. 93–145.

<sup>11</sup> A Solduno sono presenti due spade con fodero, per la seconda cfr. scavi Passetto 1935, una spada con fodero in bronzo da contesto incerto. Entrambe le spade non sono prese in considerazione da L. Pernet, cfr. *infra*.

<sup>12</sup> L. Pernet, *Armement et auxiliaires gaulois (II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles avant notre ère)*, Montagnac 2010, p. 222.

<sup>13</sup> Tori, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, cit., p. 42.

un tipo considerato tra i più tardivi, documentato a partire da La Tène D e in uso fino all'età augustea<sup>14</sup>.

In sintesi, sebbene non offra elementi nuovi rispetto a quanto già osservato dallo Stöckli, questa parte del corredo ci permette di precisare la datazione della sepoltura a La Tène D2. In particolare, il confronto con la tomba 96 di Giubiasco, che presenta un corredo coerente con la fase finale di La Tène, rafforza l'attribuzione della tomba J28 a questo periodo. Va tuttavia ricordato che le altre tombe di Giubiasco con ganci da cinturone analoghi rientrano tra quelle con documentazione problematica e corredi incoerenti, dove una datazione puntuale resta complessa.

### *Indizi di cultura locale?*

Alla seconda categoria d'oggetti appartiene un solo reperto: un'armilla a sella in argento, tipologia abbastanza frequente a Solduno e nelle necropoli della stessa area culturale.

A Solduno, gli altri braccialetti di questo tipo compaiono solamente in contesti d'età romana. In particolare, sono documentati nelle tombe P4 (scavi 2005) e Ba9 (scavi 1938), e nelle tombe 11, 12 e 16 degli scavi condotti tra il 1995 e il 1997. Le prime due sepolture sono databili rispettivamente all'età tardo-augustea e tiberiana (Pe4) e all'età augustea-claudia (Ba9), mentre le ultime tre si collocano tra l'età claudia e quella neroniana. Tutte queste tombe sono quindi attribuibili alla prima metà del I sec. d.C., con un'estensione cronologica massima fino al 70 d.C. per le tombe 11 e 12 (scavi 1995–1997)<sup>15</sup>.

Al di fuori di Solduno, bracciali di questo tipo (sia in bronzo che in argento) sono noti in altri contesti regionali: 11 esemplari sono

---

<sup>14</sup> G. Bataille, «Les agrafes de ceinturon du sanctuaire de La Villeneuve-au-Châtelot (Aube)», *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 31, 2001, pp. 450–457.

<sup>15</sup> Cfr. P. A. Donati, *Locarno; la necropoli romana di Solduno*, Bellinzona 1988 e E. Carlevaro, «La necropoli romana di Solduno TI, scavi del 1995/1996 e 1997», *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 205, 2023, pp. 57–113.

attestati nella necropoli di Giubiasco, 18 a Ornavasso<sup>16</sup>, 2 a Minusio (Cadra) e 1 a Muralto (Liverpool basso). Dei braccialetti rinvenuti a Giubiasco, soltanto tre provengono da contesti coerenti: le tombe 106 e 124, databili all'età augustea, e la tomba 424, attribuita a La Tène D. Quest'ultima, leggermente più antica, non presenta oggetti di origine romana<sup>17</sup>.

A Ornavasso, gli esemplari provengono dalle tombe SB11, 24, 49, 84, 113, 130, 136 e IP15, 88, 89, 94, 95, 96, 97, 102, 112, 121 e 134. In questi corredi, analogamente a quanto osservato a Solduno, si nota la coesistenza di oggetti di importazione romana con quelli di tradizione locale. Secondo l'interpretazione del Crivelli, tali contesti sono databili tra l'età augustea e quella neroniana, con una maggior incidenza in epoca tiberiana<sup>18</sup>.

Questa tipologia di armille è inoltre ben documentata nelle regioni cisalpine abitate da Cenomani e Insubri, dove sembra assumere il valore di «fossile guida» per il periodo La Tène D2. Nonostante la sua origine legata alle tradizioni locali, l'armilla a sella sopravvivrà in seguito durante la romanizzazione e rimanendo presente nei corredi tombali dell'alto Verbano almeno fino al 70 d.C. Le uniche variazioni tipologiche osservabili tra La Tène D2 e l'età romana riguardano la riduzione del diametro del filo metallico, che passa da 6–7 mm a 3–4 mm, e un leggero appiattimento della sezione<sup>19</sup>. L'esemplare della

---

<sup>16</sup> Per il seguito se menzionato «Ornavasso» senza specificazioni, il riferimento include i due sepolcreti di S. Bernardo (SB) ed In Persona (IP).

<sup>17</sup> Tori, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, cit. pp. 118–119.

<sup>18</sup> A. Crivelli, «Recensione cronologica della necropoli di Ornavasso», in: P. Piana Agostinetti (a cura di), *I sepolcreti di Ornavasso cento anni di studi. Vol. IV. Le necropoli di Ornavasso negli studi di Protostoria europea*, Roma 1999, pp. 227–262. Cfr. J. Graue, *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène – und frühen Kaiserzeit*, Amburgo 1974, pp. 170–172. Nella sua cronologia relativa ed assoluta il Graue identifica il braccialetto a sella come indicatore cronologico fra il 90 ed il 50 a.C.

<sup>19</sup> Tori, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, cit., p. 119. Per una datazione più precisa delle tombe SB49 ed 84, probabilmente di La Tène D, vedasi L. Pernet, L. Tori, «Chronologie de la fin de l'âge du Fer (III<sup>e</sup>–I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.) dans les nécropoles du Tessin et du Val d'Ossola», in: Ph. Barral, St. Fichtl (a cura di), *Regards sur la chronologie de la fin de*

tomba J28, con filo di 6 mm di diametro, sembra dunque appartenere a una variante ancora pienamente ascrivibile alla fase finale di La Tène, risultando perfettamente coerente con gli altri oggetti del corredo della prima categoria.

Nel quadro generale della necropoli di Solduno, la tomba J28 rappresenta la testimonianza più precoce per questa specifica tipologia d'oggetto. Molto probabilmente, questa *parure* rappresenta un particolare valore culturale locale abbastanza forte, ma in ogni caso cronologicamente coerente al resto del corredo, tanto da persistere anche in tombe più tarde con corredi molto più romanizzati. Dunque, da un punto di vista metodologico, il braccialetto a sella va ad aprire la discussione sulla persistenza delle tradizioni locali, riti a parte, dove oggetti di tradizione e manifattura locale della fine dell'età del Ferro si manterranno anche in contesti funerari apparentemente già romanizzati. La presenza di oggetti di produzione e tipologia locale, come in questo caso, conferma l'ipotesi di una romanizzazione graduale, in cui elementi di continuità culturale autoctona permangono. L'armilla a sella costituisce solo uno dei molti esempi di questa persistenza; tra gli altri, si può citare il caso più emblematico delle fibule a balestra (tipo Ettlenger 6 / Rey-Vodoz 1 a1), rinvenute nelle necropoli regionali fino alla fine del I sec. d.C.

### *Primi indicatori di una romanità imminente*

Infine, nella terza categoria, due oggetti romani spiccano nel corredo: il vittoriato repubblicano in argento (RCC 121/1, 206–195 a.C.) e la coppa a vernice nera padana. Per quanto riguarda la moneta, a Giubiasco, tra le 77 tombe databili all'età romana, nessun vittoriato repubblicano è attestato. Sono tuttavia presenti 20 monete, delle quali solo 11 associate a contesti coerenti, tutte di epoca imperiale,

---

*l'âge du Fer (III<sup>e</sup>–I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.) en Gaule non méditerranéenne (Actes de la table ronde tenue à Bibracte, chronologie de la fin de l'âge du Fer (III<sup>e</sup>–I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.) dans l'est de la France et les régions voisines, Glux-en-Glenne, 15–17 octobre 2007), Glux-en-Glenne 2012, pp. 39–48.*

con un arco cronologico che va dall'età augustea a quella flavia<sup>20</sup>. Monete repubblicane sono invece note nelle necropoli di Ascona, Muralto-Minusio, Tenero e soprattutto Ornavasso.

Ad Ascona-San Materno, ad esempio, un denario in argento (RRC 437/1a, 51 a.C.) è stato rinvenuto nella tomba S15, databile addirittura tra il 200 e il 250 d.C., associato a due assi emessi rispettivamente da Vespasiano e Commodo<sup>21</sup>. A Muralto e Minusio invece sono 11 le monete repubblicane trovate, ed associate a monete dell'età augustea, in lotti di tombe tutte appartenenti al I sec. d.C., con maggiore incidenza all'età augustea<sup>22</sup>. Analogamente, a Tenero un denario in argento emesso da Lucio Calpurnio Pisone Frugi (133 a.C.) appare, come nelle sepolture precedentemente citate, in una tomba del I sec. d.C.<sup>23</sup>.

Sebbene tra tutte queste monete soltanto quella della tomba di Muralto (Passalli) 4 sia effettivamente un vittoriato, questi esempi illustrano bene come monete repubblicane possano essere presenti in contesti funerari anche del II-III sec. d.C., a testimonianza di una lunga durata di circolazione, che ne consente la presenza in contesti anche due secoli posteriori alla loro emissione. L'unica altra attestazione di vittoriato nella necropoli di Solduno, oltre alla J28, si trova nella tomba G1, datata dallo Stöckli a La Tène D<sup>24</sup>.

La necropoli che ci fornisce più attestazioni sulle monete repubblicane (e non) è Ornavasso, dove in totale si trovano 33 denari, 61 vittoriati e quinari, 17 assi repubblicani, 10 sesterzi imperiali, 127 dupondi imperiali, 8 dracme padane e 2 *potins*<sup>25</sup>. Nella necropoli, in

---

<sup>20</sup> Ibid., pp. 275-279.

<sup>21</sup> P. Donati, F. Butti Ronchetti, S. Biaggio Simona, *Ascona. La necropoli romana*, Bellinzona 1987, pp. 19, 108.

<sup>22</sup> Si vedano le tombe Passalli 4, Liverpool basso 12, 33, 37, 44, Cadra 4, 5, 28. Cfr. Ch. Simonett, N. Lamboglia, «Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino», *Archivio storico ticinese*, 29-30, 45-46, 1967, 1971, pp. 12-14, 210-212.

<sup>23</sup> D. Silvestrini, «La necropoli romana di Tenero», *Rivista storica ticinese*, 14, 1940, p. 324.

<sup>24</sup> Tomba che non è stata ri-datata nella cronologia di Pernet/Tori del 2012.

<sup>25</sup> Totale delle monete nei due sepolcreti, quello di S. Bernardo e quello di In Persona. Le monete repubblicane hanno maggior incidenza a SB, al contrario quelle imperiali

particolare nel sepolcreto di S. Bernardo, le monete repubblicane sono frequentemente associate ad armi, in contesti che, secondo l'interpretazione dell'Ulrich-Bansa, suggeriscono una diretta correlazione con una presenza militare romana sul territorio a controllo delle vie di comunicazione lungo la Val d'Ossola. Questa ipotesi, messa in dubbio e contestata, non sembrerebbe completamente erranea; infatti, alla luce dei numerosi corredi con armi una militarizzazione della popolazione sembrerebbe innegabile<sup>26</sup>, ma non obbligatoriamente costituita da militari romani. Un'altra ipotesi ancora più plausibile propone l'esistenza di militari locali (soprattutto alla luce delle composizioni dei corredi), assoldati come ausiliari dai Romani, che spiegherebbe in parte perché la romanizzazione sia avvenuta in maniera graduale e pacifica in questa zona, analogamente a quanto suggerito dalle tombe con armi della necropoli di Giubiasco<sup>27</sup>. In quanto alla sorveglianza dei valichi alpini verso nord, sia da Ornavasso che da Giubiasco, resta ancora da precisare se ci sia un collegamento o meno con le tombe con armi di queste necropoli.

In conclusione, i vittoriati non devono essere considerati fossili guida, né indicatori cronologici affidabili, poiché sono attestati in contesti funerari dalla loro emissione fino almeno alla fine del I sec. d.C. Tuttavia, la loro presenza, estranea agli oggetti di tradizione locale tipici di La Tène D, segnala dei contatti precoci con il mondo romano, indipendentemente dalla questione della presenza militare<sup>28</sup>, attraverso le modalità di deposizione funeraria.

---

sono molto più frequenti a IP.

<sup>26</sup> Cfr. O. Ulrich-Bansa, «Monete rinvenute nella necropoli di Ornavasso», e R. M. Nicolai, «Le monete della necropoli di S. Bernardo di Ornavasso», in: Piana Agostinetti, *I sepolcreti di Ornavasso cento anni di studi, cit.*, pp. 331–342 e 351–360.

<sup>27</sup> Per la questione degli ausiliari vedasi Pernet, *Armement et auxiliaires gaulois, cit.* pp. 146–147.

<sup>28</sup> Il vittoriato, meno pregiato del denario, era probabilmente utilizzato per i commerci con la Cisalpina e forse come moneta di pagamento per gli ausiliari. Cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXXIII, 46.

Il secondo reperto è la coppa a vernice nera di tipo Lamboglia 28 / Morel 2654a. Questa classe ceramica conosce una progressiva evoluzione, che si conclude in età augustea con il sopravvento della terra sigillata. Dal punto di vista produttivo, numerose officine sono documentate già dal IV sec. a.C. in Campania e in Etruria. Solo in seguito anche i centri dell'Italia settentrionale iniziano a produrre ceramica a vernice nera, con un rivestimento generalmente più scadente. Spesso, le stesse officine che producevano ceramica campana partecipano poi alla produzione della terra sigillata: ciò spiega la presenza di bolli identici in entrambe le categorie ceramiche. La produzione campana rimane in uso fino al I sec. a.C., lasciando poi progressivamente spazio a delle produzioni locali, cfr. *infra*, che continueranno a circolare almeno fino all'età augustea-tiberiana.

I recipienti a vernice nera cominciano a diffondersi intensamente nella regione lombarda a partire dal II sec. a.C., mentre già nella prima metà del I sec. a.C. compare una produzione locale definita «padana precoce»: ceramica a vernice nera o nera-rossastra, realizzata in Italia settentrionale<sup>29</sup>. Sono proprio questi esemplari quelli maggiormente attestati sia a Solduno che nelle necropoli circostanti.

A quest'epoca, le officine attive in Italia settentrionale rifornivano diversi centri dell'area padana, tra cui Milano, Cremona, Brescia e Mantova, ed è verosimile che anche l'attuale Canton Ticino rientrasse in queste reti di distribuzione, probabilmente favorite dalla presenza di vie di comunicazione fluviali<sup>30</sup>.

Questa classe ceramica è quindi ben conosciuta nella regione dell'alto Verbano<sup>31</sup>. In particolare, la necropoli di Giubiasco presenta

---

<sup>29</sup> S. Martin-Kilcher, «Céramique campanienne», in: C. Schucany (a cura di), *Céramique romaine en Suisse*, Basilea 1999, pp. 28–29. Vedasi anche Olcese, *Ceramiche in Lombardia*, cit. pp. 10–15.

<sup>30</sup> P. Frontini, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985, pp. 21–25.

<sup>31</sup> Per le vernici nere in contesti tombali vedasi anche C. De Micheli Schulthess, «Ceramica quale segno di romanizzazione nei corredi delle necropoli del Canton Ticino

21 recipienti a forma aperta, 11 dei quali provenienti da contesti coerenti. Tra questi si distinguono due categorie: una più precoce (tipi Lamb. 3, 5, 6 e 28, come quello della J28), e una più tarda (tipi Lamb. 5/7 e 7/16), con variazioni anche nella qualità del rivestimento, che tende a diminuire nel tempo. Dalla loro prima attestazione in La Tène D1, questi recipienti risultano rari, ma si intensificano durante La Tène D2, confermando che questi fittili sono da considerarsi dei veri e propri fossili guida della romanizzazione<sup>32</sup>, andando nuovamente a confermare sia la datazione che l'interesse della tomba J28<sup>33</sup>.

### **Una cronologia da meglio definire e più percorsi di ricerca**

Dopo tutte queste considerazioni, l'eterogeneità della composizione del corredo della tomba J28, unita allo studio comparativo con insiemi simili provenienti da necropoli con riti e cultura materiale analoghi, permette di proporre una datazione relativa più precisa per la sepoltura. Appare quindi più corretto collocarla nel periodo La Tène D2, ossia tra il secondo quarto del I sec. a.C. e l'età augustea, che ad una generica attribuzione a La Tène D. Gli elementi cronologicamente più significativi (rispetto a quanto sinora pubblicato) che ci permettono di restringere questo campo non sono numerosi, infatti, per questo corredo pochi dettagli riescono a meglio re-inserire la tomba nella cronologia generale della necropoli. Tuttavia, se si integra il dato con l'analisi di reperti analoghi provenienti da contesti simili in altre necropoli, l'importanza di questo approccio diventa evidente: si possono infatti identificare con maggiore accuratezza sia gli elementi datanti sia i primi indicatori della romanizzazione.

---

(Svizzera)», *Rei Cretariae Romanae Fautorum, Acta 43 Congressus vicesimus octavus Rei Cretariae Romanae Fautorum Catinae habitus, MMXII*, 43, 2014, pp. 345–351.

<sup>32</sup> Tori, *La necropoli di Giubiasco, cit.*, pp. 184–187.

<sup>33</sup> Resta ancora da meglio definire la natura delle associazioni nei corredi tombali di spade di tradizione celtica con le ceramiche a vernice nera. Infatti, il Lamb. 28 appare accompagnato da armi anche in altre tombe regionali, vedasi Giubiasco n° 444 e 459.

Una cronologia regionale simile è già stata proposta da Pernet/Tori nel 2012, prendendo in considerazione 130 tombe della medesima area di studio, e suddividendo la fine dell'età del Ferro in altre tre fasi corrispondenti a La Tène D1a, D1b e D2. La tomba J28 appare anch'essa in questa cronologia, ed è attribuita alla fase 5, ovvero La Tène D2, a partire dal 84 a.C.<sup>34</sup>.

La metodologia *supra* è applicabile a tutte le altre tombe databili alla transizione fra l'età del Ferro e l'epoca romana di Solduno, come per esempio la G1, dove un secondo vittoriato è presente nel corredo, associato ad una pisside, anch'essa, di tradizione italica<sup>35</sup>.

Un simile approccio permette di meglio definire l'evoluzione dei corredi funerari, affinando la conoscenza del processo di integrazione della cultura romana nella cultura materiale locale, e contribuendo a delineare con maggiore precisione le dinamiche della romanizzazione sia Solduno che del territorio.

Numerose altre categorie di materiali si rivelano pertinenti a questo scopo, come le ceramiche acrome che imitano le forme di tradizione campana, prive di rivestimento nero o rosso scuro, che tendono a comparire nei corredi leggermente più antichi rispetto a La Tène D2. Tali ceramiche riflettono chiaramente la volontà delle popolazioni locali di imitare ed assimilare le mode e le tecniche produttive romane<sup>36</sup>, fenomeno che si protrarrà per tutta l'età romana, pur con una persistenza di elementi tradizionali.

Di certo, in ogni caso per La Tène D, rimane aperta la questione se questi indicatori di romanizzazione siano dunque una prova tangibile della romanizzazione in corso, o meglio di una auto-acculturazione progressiva o ancora dei semplici indizi sui primi contatti e commerci con l'Italia romana<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> Pernet, Tori, «Chronologie de la fin de l'âge du Fer (III<sup>e</sup>–I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.) dans les nécropoles du Tessin et du Val d'Ossola», in: Barral, St. Fichtl, *Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer*, cit., annessi.

<sup>35</sup> Stöckli, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, cit., p. 56.

<sup>36</sup> Tori, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, cit., p. 187. Cfr. Olcese, *Ceramiche in Lombardia*, cit., p. 23.

<sup>37</sup> Per la romanizzazione nel comprensorio ticinese si vedano anche: S. Biaggio Simona,

La metodologia applicata all'individuazione degli indicatori di romanizzazione dovrebbe essere estesa anche all'analisi del fenomeno opposto: la persistenza di elementi di tradizione locale nei corredi, anche in piena età romana. Dalla fine dell'età del Ferro e soprattutto dall'età augustea in poi, i corredi si evolvono includendo sempre più oggetti di importazione o di influenza romana, senza però mai abbandonare del tutto le produzioni locali fino almeno al III sec. d.C.

Questi «indicatori di tradizionalismo», se considerati tenendo conto anche di altri fenomeni di «acculturazione parziale», possono rivelarsi determinanti per confermare lo stadio di romanizzazione raggiunto. Tale acculturazione parziale può manifestarsi, ad esempio, in alcune tombe dove i corredi presentano delle deposizioni di vasellame romano incoerente, lasciando supporre che l'acculturazione sia acquisita più sul piano estetico che sul piano funzionale<sup>38</sup>.

Altri fattori determinanti, sia per la romanizzazione che per l'aspetto cronologico, sono senza dubbio le tracce lasciate dal vestiario degli

«Leponti e Romani: incontro di due culture», in: R. C. De Marinis, Ead. (a cura di), «I Leponti tra mito e realtà», Locarno 2000, vol. 2, pp. 261–284; F. Butti Ronchetti, «Mobilità nelle Alpi centrali tra seconda età del Ferro e Romanità», in: P. Barral (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du Fer (Atti XXXVI coll. AFEAF, Verona, 17–20 maggio 2012)*, Dijon 2014, pp. 653–658; R. Janke, «Il Ticino dall'età del ferro alla romanizzazione», *Archéologie Suisse*, 17, 1994, pp. 58–63; S. Martin-Kilcher, «Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung», in: P. Fasold, (a cura di), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen (Kolloquium in Xanten, 16.–18. Februar 1995)*, Colonia 1998, pp. 191–252.

<sup>38</sup> Per es. tomba Pe1 (scavi 1938), dove il servizio da tavola è misto, sono presenti due patere in terra sigillata, una coppa a vernice nera padana, un'olpe romana ed un bicchiere probabilmente di fattura locale ma di influenza romana. In questo caso, le due patere appartengono allo stesso servizio da tavola (Ha 1a e Ha 1b) e dovrebbero essere associate a coppe di tipo Ha 7 e non a vernice nera. Questo fenomeno si può riscontrare con più occorrenze e con più varianti in alcune tombe dello stesso settore (scavi 2005–2006). Su queste problematiche vedasi anche M. P. Lavizzari Pedrazzini, «L'attività produttiva nella zona del Ticino nell'età della romanizzazione», in: R. C. De Marinis, S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000, Vol. 2, pp. 285–292.

individui inumati, come le bullette da scarpa, che appariranno solamente durante l'età augustea. Un altro esempio è quello delle casse lignee all'interno della tomba, malgrado che le tecniche ed i materiali di costruzione della tomba stessa non subiscano grandi cambiamenti (salvo l'abbandono della sopracopertura tombale) perlomeno fino al II sec. d.C., con l'avvento delle tombe in tegole e gli spioventi a cappuccina.

Infine, tornando nuovamente alla J28, la presenza di un corredo con armi rappresenta un'eccezione all'interno della necropoli di Solduno e potrebbe riaprire la discussione sul ruolo degli ausiliari o sullo statuto dell'*élite* locale, seppure secondo dinamiche differenti rispetto ai casi, con molte più tombe con armi, di Giubiasco o Ornavasso.

### **Sintesi e prospettive per la ricerca**

Dopo queste considerazioni, risulta evidente che l'interesse principale nell'affinare ulteriormente la micro-cronologia di Solduno non consista nel proporre nuovamente una cronologia regionale della fine dell'età del Ferro, come già fatto da Pernet e Tori, bensì nel definire con maggiore precisione le sottofasi di La Tène D2, associando sistematicamente a ciascuna fascia cronologica sia gli indicatori di romanizzazione sia quelli di tradizionalismo.

In conclusione, la tomba J28 costituisce un esempio significativo del potenziale delle sepolture pubblicate nella seconda metà del secolo scorso. Pur trattandosi di contesti già noti, è evidente come un aggiornamento metodologico – basato su un'analisi comparativa rigorosa dei paralleli regionali e sull'integrazione di nuovi dati – possa contribuire all'elaborazione di una micro-cronologia locale più accurata, inserita a sua volta in un quadro cronologico regionale più definito.

Una sola tomba, forse, è poco rilevante, ma una riproposta di studio di tutte le tombe della transizione fra età del Ferro ed epoca romana di questa necropoli, con la relativa cultura materiale, e la loro integrazione con le sepolture trovate negli scavi più recenti a Solduno e nella regione dell'alto Verbano, chiarirebbe molti aspetti dando dei

risultati significativi: sia nel definire meglio l'evoluzione dei corredi da un punto di vista antropologico, che nel precisare come sia effettivamente avvenuta questa cosiddetta «romanizzazione» del territorio.